

REPERTORIO LINGUISTICO

1. Premessa

Elaborato negli anni Sessanta del XX secolo dal sociolinguista americano John Gumperz (1960; 1964), il concetto di *repertorio linguistico* o *repertorio verbale* rappresenta una importante nozione della sociolinguistica e della linguistica variazionale, con cui si definisce la somma delle lingue, delle varietà di lingua, dei registri o stili e delle pratiche comunicative a disposizione di un singolo soggetto parlante (*individual repertoire*) ovvero di una determinata comunità linguistica (*community repertoire*)¹.

In definitiva si intende per *repertorio* la configurazione delle risorse comunicative possedute dai locutori, con particolare riguardo

- all'ampiezza, ossia al numero delle varietà di cui il parlante dispone;
- alle modalità secondo cui le varietà convivono nella competenza del locutore (se i confini siano fluidi o netti; se esistano restrizioni che ne governano la scelta);
- al grado di padronanza delle singole varietà;
- all'ordinamento gerarchico delle varietà e alle norme che, sulla base dell'atteggiamento valutativo dei parlanti, ne regolano l'uso e l'alternanza.

L'introduzione di tale costrutto ha una forte implicazione metodologica: ne discende infatti che oggetto di studio non sono le singole lingue o dialetti, bensì l'insieme delle risorse espressive dei parlanti, visti come utilizzatori di una pluralità di alternative funzionali per i loro scambi comunicativi.

2. Tipologia dei repertori

La composizione e la tipologia dei repertori possono variare in correlazione con una serie diversa di parametri.

! In rapporto al numero e alla gamma degli idiomi che li costituiscono si conoscono repertori piuttosto semplificati, che magari comprendono solo la lingua standard e tutt'al più una varietà dialettale (caso tipico dei dialettofoni di molte aree italiane), ma possono verificarsi anche casi di repertori *sovraccarichi*, caratterizzati da un elevato numero di tipi di idiomati.

Pensiamo ad esempio, in un crescendo di complessità, ai parlanti che, vivendo in isole o penisole linguistiche, praticano lingue 'minoritarie' (gli occitani del Piemonte; i catalani di Alghero; i tedescofoni di Sappada, Sauris e Timau; i grecofoni del Salento ecc.) ma sono contemporaneamente competenti in un'altra varietà (dialettale o minoritaria che sia) e dunque sono in grado di alternare e commutare, nelle loro diverse articolazioni, non solo l'italiano e la parlata alloglotta nativa ma anche una terza varietà (nelle quattro

¹La definizione di 'repertorio' proposta da Gumperz era "the totality of linguistic forms regularly employed in the course of socially significant interaction" (Gumperz 1964, p. 137):

situazioni sopra ricordate rispettivamente la koiné dialettale piemontese, il sardo, il friulano, il pugliese).

Un particolare caso sempre più frequente di repertorio sovraccarico prende il nome di repertorio *superdiverso*, che si realizza ogni qual volta si verifichi una condizione di plurilinguismo estremo in presenza di flussi migratori con relative lingue esogene che entrano a far parte della comunità linguistica-

Si aggiunga poi per tutti i casi qui menzionati la possibile conoscenza o quanto meno l'esposizione a lingue seconde o straniere.

! In relazione alla *n e t t e z z a* con cui le varietà sono separate tra loro, si parla di repertori *fluidi* quando la distinzione fra i diversi codici è così sfumata che risulta difficile tracciare delle linee di confine e di repertori *compartimentati* quando le varietà appartengono a tipi linguistici dotati di reciproca autonomia. La prima condizione si realizza ad esempio nella grande maggioranza delle aree dialettali italiane, dove si constata (ad esempio in Veneto) una progressiva insensibile transizione da una varietà nell'altra, dal dialetto locale alla lingua 'standard' attraverso una articolata gamma di varietà intermedie (italiano regionale, popolare ecc.). Repertori compartimentati sono invece quelli che si incontrano ogni qual volta la distanza strutturale tra le varietà che entrano in gioco è notevole, come accade ad esempio in Alto Adige dove coesistono fianco a fianco sistemi nettamente discriminabili quali tedesco e italiano.

! In relazione al *g r a d o d i p a d r o n a n z a* che il parlante può avere dei singoli idiomi che concorrono a formare la sua competenza, distinguiamo infine tra possesso *attivo* o meramente *ricettivo* di tali varietà. Si ha dominio attivo ogni qual volta il parlante padroneggi con pari scioltezza e fluency le varietà che fanno parte delle sue conoscenze linguistiche; esistono per contro casi di repertori sbilanciati in cui, a fronte di una maggiore confidenza con una certa lingua, delle altre varietà si abbia solo una conoscenza superficiale o comunque inadeguata (competenza *passiva* o meglio *ricettiva*).

Così, ad esempio, dal punto di vista della competenza ricettiva il repertorio di un parlante di Sauris (isola germanofona del Friuli) può presentarsi particolarmente ampio: è per lui intellegibile la varietà carinziana d'uso corrente nella sua comunità; grazie poi alla quotidiana consuetudine con friulanofoni delle località vicine, comprende senza alcuna difficoltà il friulano; dall'età scolare in avanti, infine, ha normalmente accesso ad enunciati espressi in lingua italiana. Inoltre non è escluso che possa vantare una certa dimestichezza con il tedesco letterario e/o regionale della Germania o dell'Austria che istintivamente avrà provato a comparare con il saurano. Ed ancora saranno contigui alla sua esperienza anche il veneto udinese praticato a Udine e nei centri venetizzati della cosiddetta 'anfizona' veneto-friulana e persino, occasionalmente, il veneto giuliano di Trieste; per non parlare di una superficiale conoscenza dei più noti dialetti italiani e delle corrispondenti varietà di italiano regionale, che possono essergli giunte dall'orecchio attraverso i 'media'. Ma se ora ci spostiamo sul piano del dominio attivo, l'estensione di questa competenza potrebbe subire una restrizione: possiamo immaginare che la crescente pressione esercitata dall'italofonia rischi di provocare l'obsolescenza della varietà nativa e di quelle connotate come locali. In tal caso le capacità di produrre testi parlati in saurano può essere limitata e parziale, se non esclusivamente ricettiva e la triglossia saurano-friulano-italiano ridursi nella migliore delle ipotesi a diglossia friulano-italiano.

3. Gerarchia delle varietà

Per quanto riguarda, infine, l'ordinamento delle varietà che concorrono a formare un determinato repertorio, è da considerare che le diverse componenti idiomatiche non si dispongono in termini di mera sommatoria ma vanno a costituire una ben precisa 'gerarchia' in cui ciascuna di esse è munita di un diverso *status* e *prestigio* (v.)